

Tutto in una notte

Hanno riempito il Pala Olimpico con il «Futur Festival» e replicato a Capodanno con la megafesta all'Oval. Ora il team torinese «One Night Event» torna alla collana di incontri primaverili con la house americana: dopo due edizioni legate a Detroit, questa sera dalle 23 all'alba si balla al Circolo Esperia di corso Moncalieri 2 sotto i colpi di Chicago. La capitale elettronica statunitense è rappresentata da uno dei suoi padrini, Dj Sneak; il comitato di accoglienza alla consolle in riva al Po è composto da Dj Torpez e da Krakatoa, ovvero da Samuel dei Subsonica e Pisti. È quest'ultimo a fare il punto sulla situazione della movida cittadina, che stasera celebra all'Esperia una «Chicago Session One» annunciata dai flyer come il «party sexy & glamour di primavera», arricchito dai visual di Samantha Otto e da un «dress code» a base di abiti floreali e colorati. Tutto riservato ai primi 500 partecipanti che si iscrivono per 35 euro attraverso il sito www.onenightevent.com.

Pisti, che festa sarà?

«Uno spettacolo, noi facciamo gli onori di casa poi si scatena Sneak; l'ho visto diverse volte, è un uragano, può suonare più di tre ore senza tregua».

E Krakatoa come sta?

«Bene, grazie. Con i Subsonica in pausa Samuel ha più tempo. Abbiamo due etichette, Krakatoa e

Danza I Kaki; con la seconda produciamo soltanto giovani dj torinesi tra i 20 e i 26 per farli conoscere in Europa».

Quindi fare dischi ha ancora senso nel mondo dance?

«Quando di un EP vendiamo mille copie è un successo, e infatti le raccolte sono distribuite in Europa anche in formato virtuale. Però sì, ha senso; io per esempio non ho mai comprato tanto quanto ora. La crisi ha scremato il superfluo, siamo di nuovo in una fase di dischi che escono perché ne vale la pena».

E per la promozione basta Facebook o resistono i vecchi flyer, i pierre che li siglano e tutto il resto?

«La rete diffonde, ma appiattisce anche. Resto del parere che con un bel progetto grafico e con oggetti seducenti il cartaceo, la stoffa e l'oggettistica possano essere un valore aggiunto, un segno di stile. Certo, la promozione via Internet ha meno impatto ambientale, ed è giusto tenerne conto».

Torino ha sempre un ruolo di primo piano nella dance internazionale?

«Ha dato molto, ora è in una fase interlocutoria. Quando vado a Milano le strutture mi spaventano, hanno altri mezzi; lo Studio 2 di via Nizza venne prima del loro Plastic, che poi in un anno si accaparrò la scena. Questione di mezzi».

Questa sera vi ospita l'Esperia, un circolo di canottieri: vuol dire che i nostri club sono in crisi?

«Mancano strutture polivalenti, in cui si possano abbinare concerto e serata elettronica. Penso al vecchio Big, alla vecchia sede di Hiroshima, ai primi anni del Beach. A me spiace, amo fidarmi di un locale, andarci a vedere cosa succede, anziché inseguire eventi in luoghi neutri».

Qual è la sua Torino di giorno?

«Il Quadrilatero, sono venuto a viverci per svegliarmi presto. Amo il rumore del mercato, mi piace pranzare al Pastis guardando la gente in movimento su piazza Emanuele Filiberto. E poi andare da Ultrasuoni a cercare dischi, in borgo San Paolo; è uno dei negozi più forniti d'Europa».

«Si sussurra che il personaggio di laio, il dj protagonista dell'ultimo romanzo di Culicchia, sia ispirato direttamente a lei: cosa risponde?

«Giuseppe è un caro amico, gli insegnai io a usare il mixer e spesso abbiamo parlato di questo mondo davanti a un aperitivo, collezionando leggende metropolitane che poi sono rimbalzate sulle pagine. In parte mi ci riconosco, non è un problema; per altri versi no».

